

Maristella Iervasi

EMISSIONI pericolose

Storica sentenza dopo anni di denunce dei comitati cittadini della zona a nord di Roma dove sorgono le antenne: troppi i bambini morti o ammalati di leucemia

«Getto pericoloso di cose» il reato contestato Per i responsabili dell'emittente della Santa Sede pene sospese, ma il Vaticano annuncia l'appello: «Sentenza ingiusta»

Elettrosmog, Radio Vaticana condannata

Dieci giorni di carcere per il cardinale Tucci e padre Borgomeo: le onde hanno inquinato l'ambiente

una battaglia lunga 5 anni

• **Lucemie** Tutto prende avvio con la richiesta da parte dei comitati dei cittadini, poi «Comitati Roma Nord», di delocalizzare il potente impianto di Santa Maria di Galeria. Troppe morti di bimbi per leucemia, troppi bambini malati - dicono - in quell'angolo di hinterland romano assediato dalle antenne. La Procura di Roma nel novembre del 2000 cita a giudizio padre Pasquale Borgomeo, direttore di Radio vaticana, padre Roberto Tucci, presidente del

Comitato di gestione e Costantino Pacifici, direttore tecnico dell'emittente. L'accusa è «getto pericoloso di cose».

• **Braccio di ferro** Parte il braccio di ferro giuridico-diplomatico: la Santa Sede nel marzo del 2001 annuncia di rifiutare la notifica di citazione a giudizio perché non riconosce la giurisdizione italiana. Le antenne infatti, fanno notare gli avvocati della Santa Se-

de, sorgono su un'area extraterritoriale. E si appellano ai Patti Lateranensi per sottolineare «la non ingerenza» dello Stato Italiano. Pochi giorni dopo il giudice dichiara la nullità per difetto di notifica della citazione in giudizio. Per questo motivo il processo slitta. La vicenda giudiziaria ha ancora una battuta d'arresto nel febbraio 2002 quando i giudici dichiarano il non doversi procedere nei confronti dei tre imputati per un difetto di giurisdizione.

• **2003: si riparte** Sentenza che verrà annullata dalla Cassazione nell'aprile del 2003 perché «non sono applicabili gli accordi tra Italia e Santa Sede». «Finalmente uno spiraglio di giustizia», commentano i Comitati, padri e madri di bambini malati o morti, proprietari di case dove lampadari, citofoni, tv captano sempre e solo le trasmissioni di Radio Vaticana. La Cassazione dunque sentenza che Radio Vaticana si può processare.

ROMA Dieci giorni di carcere (con la sospensione della pena) per il cardinale Roberto Tucci e padre Pasquale Borgomeo, responsabili dell'emittente della Santa Sede Radio Vaticana. Il reato: «getto pericoloso di cose», nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento elettromagnetico nella zona di Cesano, a nord di Roma. La condanna: pagamento delle spese processuali e risarcimento dei danni. Una sentenza clamorosa quella emessa ieri dal giudice del tribunale di Roma Luisa Martone, che arriva dopo una battaglia lunghissima e quasi disperata iniziata dal Comitato «Bambini senza onde» e proseguita dai cittadini di Roma Nord. Che denunciarono per anni le troppe morti di bimbi per leucemia, i troppi bambini malati: tutti additando quell'angolo di hinterland romano assediato dalle antenne e sempre con il dito puntato all'imponente impianto di ripetitori di Santa Maria di Galeria dove su tutte spicca l'immensa antenna a forma di croce di Radio Vaticana. La motivazione della sentenza sarà depositata tra novanta giorni. La direzione di Radio Vaticana ha espresso «rincrescimento» e ha detto che impugneranno la sentenza: «È ingiusta, faremo appello». «Siamo sicuri di vincere. È nostra certezza - ha precisato l'avvocato Marcello Melandri, difensore degli imputati insieme ai legali Franco Coppi e Eugenio Pacelli (nipote di Papa Pacelli), commentando la decisione del giudice -. Sicuramente abbiamo ragione sia in fatto sia in diritto».

Esultano gli abitanti, anche se qualcuno dice: «poteva andare meglio». Raffaele Capone, presidente del Comitato: «È solo un primo passo, ora devono spostare le antenne da un'altra parte. Radio Vaticana via da Santa Maria di Galeria...». Mamma Agnese Amadio, 43 anni, residente a La Storta: «Mia figlia Giulia non è morta invano...». La donna aveva raccolto dati, mobilitato esperti e cittadini, aveva spulciato nei rapporti degli ospedali per controllare l'ampiezza del fenomeno delle morti per leucemia. Applausi per il procuratore aggiunto Giovanni Amendola, il magistrato che si è battuto di più perché l'emittente del Papa venisse processata e che ieri, troppo commosso, è riuscito solo a dire: «Non mi fate dire dichiarazioni, potete capire come stia in questo momento...».

Per condannare padre Borgomeo, direttore generale della radio del Papa e il cardinale Tucci, presidente del comitato di gestione (quest'ultimo limitatamente ai fatti avvenuti en-

La gente di Cesano esulta: «Giustizia è fatta, ma adesso devono spostare le antenne da un'altra parte»



Un'immagine del Centro trasmissioni della Radio Vaticana a Santa Maria di Galeria

Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Stati Uniti

Anche il «New Yorker» attacca Ratzinger «Troppo ortodosso, farà scappare i fedeli»

NEW YORK Il New Yorker esamina le prospettive americane del pontificato di Papa Ratzinger: «Benedetto XVI vuole una Chiesa più fervente, ortodossa, evangelica, anche al rischio di far scappare i fedeli», scrive nel numero in edicola il settimanale degli intellettuali americani. A corredo, c'è un saggio di Peter Boyer sul nuovo pontificato con una vignetta che è tutto un programma: il Papa seguito da un manipolo di cardinali che entrano in San Pietro dalla porta principale e un nugolo di fedeli che se ne vanno di corsa da quella laterale. L'articolo del New Yorker non ha rapporto con la ferita aperta nel cattolicesimo americano dal licenziamento (ufficialmente sono dimissioni, annunciate venerdì scorso) di padre Thomas Reese, il diret-

tore della rivista gesuita America, ma è lo specchio della preoccupazione condivisa da una fascia di cattolici americani per l'avvento del nuovo pontefice. Di questa preoccupazione si è fatto portavoce il commentatore cattolico Andrew Sullivan, che ha parlato, a proposito delle dimissioni forzate di Reese, dell'inizio di una purga, ma anche i gesuiti della chiesa di New York dove padre Reese frequentemente dice Messa. «Mettendo a tacere la sua voce si è messa in pericolo la capacità della Chiesa di insegnare la verità del Vangelo», è stata la posizione espressa dalla parrocchia di St. Ignatius of Loyola. «Esponenti del Vaticano hanno apparentemente fatto pressioni sui Superiori Gesuiti per ottenere le dimissioni di Reese per-

ché questi esponenti vaticani, assieme ad alcuni vescovi americani conservatori, non erano d'accordo con il contenuto di alcuni articoli pubblicati su America», è la ricostruzione della parrocchia gesuita sulle dinamiche del caso Reese. Parlando delle «dimissioni forzate di Reese», i gesuiti di St. Ignatius hanno lamentato la perdita di «una voce intelligente e fedele della comunità cattolica»: «una grave marcia indietro per la salute della Chiesa in America». Le polemiche traspascono e emergono anche dal saggio sul New Yorker. «Per molti cattolici americani la fumata bianca del 19 aprile è stata ben presto vissuta come un Sos», scrive Boyer che cita un pronostico fatto prima dell'elezione del nuovo Papa dal teologo della Notre Dame University, Padre Richard McBrien: «Se Ratzinger fosse stato eletto, migliaia e migliaia di cattolici in Europa e negli Usa si sarebbero ritirati ai margini della Chiesa», aveva detto McBrien. Secondo Boyer tuttavia, la linea evangelica adottata da papa Ratzinger trova terreno fertile in un'altra fascia di cattolicesimo americano: quella dei movimenti evangelici, del fondamentalismo.

Tam tam in Vaticano: sarà l'americano Laveda il custode della dottrina

CITTÀ DEL VATICANO Chi sarà il nuovo custode dell'ortodossia vaticana dopo Joseph Ratzinger? C'è attesa per la nomina del nuovo prefetto della Dottrina della Fede, ruolo ricoperto per oltre 23 anni da Benedetto XVI, dopo l'annuncio informale fatto ieri dal cardinale Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova e per anni collaboratore di Ratzinger all'ex Sant'Uffizio. La notizia data da Bertone, che la decisione del Papa verrà resa nota nelle prossime ore, ha dato il via ad un tam tam sul nome del successore di Ratzinger: nel presunto, testa a testa degli ultimi giorni tra l'americano William Joseph Levada e lo spagnolo Antonio Canizares Llovera, in queste ore sembra prevalere l'arcivescovo di San Francisco, che per un lungo periodo (dal '76 all'82) ha lavorato proprio alla congregazione per la Dottrina della fede con il futuro papa. Levada, nato a Long Beach nel 1936, la scorsa settimana è stato visto al terzo piano del palazzo apostolico: è stato il rappresentante della Conferenza episcopale americana che ha salutato con maggior entusiasmo l'elezione di Benedetto XVI, al di là dell'apprezzamento generale ricevuto pubblicamente da parte di tutti i cardinali statunitensi presenti al conclave. Tra le voci di possibili candidati per la sostituzione di Ratzinger, si è parlato anche dell'arcivescovo di Vienna Christoph Schonborn e il teologo Bruno Forte, arcivescovo di Chieti.

tro il 2000), il giudice Martoni ha disposto il risarcimento dei danni alle parti civili costituite nel procedimento. Tra queste ha disposto che siano assegnati a Legambiente 5.800 euro, a Cittadinanzattiva 850 euro, a i Comitati Roma-Nord 5.120 e al Codacons 5.800 euro. Assolto per non aver commesso il fatto Costantino Pacifici, responsabile della direzione tecnica della emittente della Santa Sede.

Petizioni popolari, trattative diplomatiche e persino un passaggio in Cassazione per valutare se avesse valore l'extraterritorialità del Vaticano. E il verdetto nell'aprile del 2003 sancisce la possibilità di processare i vertici di Radio Vaticana. Intanto, non si fermano le denunce sull'elettrosmog, i pericoli per la salute umana. La gente racconta di morti sospette e anche di citofoni e tv che captano solo le trasmissioni

di Radio Vaticana. Ieri, gran parte di quei padri e madri dei bambini deceduti per leucemia erano in tribunale. Alla lettura della sentenza un genitore ha urlato di gioia: «Sono colpevoli, sono colpevoli... Stavolta glielo hanno detto in faccia. Ben gli sta». Raffaele Capone, presidente del coordinamento del Comitato Roma Nord: «Siamo soddisfatti - dice -. In questi anni abbiamo dovuto subire l'arroganza di Radio Vaticana: è stata fatta giustizia». Alcuni cittadini di Cesano sono andati via dall'aula piangendo. «Noi lo sapevamo che erano colpevoli - hanno detto - Ora lo sa e lo ha detto anche il giudice». Una soddisfazione per alcuni solo parziale: «Siamo contenti, è innegabile - ha concluso Capone -. Poteva comunque andare meglio. Ma alla fine va bene così».

Di tutt'altro tenore l'umore in Vaticano. Gli avvocati degli imputati impugneranno la sentenza convinti - si legge in un comunicato -, come hanno sempre spiegato in dibattimento, che l'attività di trasmissione radiofonica svolta da Radio Vaticana non possa essere considerata come «oggetto pericoloso di cose» (art.674 codice penale). E spiegano: «Questa non solo è un'interpretazione estensiva di una norma che in origine mirava a situazioni del tutto differenti, bensì un'applicazione analogica di una norma penale, e come tale vietata dalla legge». A parere dei penalisti, insomma, le onde elettromagnetiche «non possono essere considerate delle «cose», in quanto l'articolo 674 cp fa riferimento a cose materiali». L'emittente radiofonica - concludono i legali - ha rispettato i limiti previsti dalla normativa italiana vigente e operato sulla base di un trattato internazionale tra Italia e Santa Sede. Intanto proseguono le indagini della procura sui tumori a Roma nord.

La mamma della piccola Giulia aveva mobilitato periti, raccolto dati: «Mia figlia non è morta invano...»



Il capo dello Stato sulla sentenza della Cassazione: «Capisco i parenti delle vittime» Piazza Fontana, Ciampi: «Doloroso non aver fatto luce sui colpevoli»

ROMA Carlo Azeglio Ciampi commenta la sentenza di Piazza Fontana che dopo 35 anni ha chiuso l'iter processuale per accertare le responsabilità della strage di Piazza Fontana senza indicare colpevoli.

Sulla sentenza che ha messo la parola fine su una delle stragi di Stato, il presidente della Repubblica ha dichiarato: «Questo è doloroso e triste». Ciampi ha poi aggiunto che il «suo ricordo commosso» va alle vittime di «quella orrenda strage».

Ciampi ha fatto conoscere la sua opinione al Quirinale, subito dopo la cerimonia per la premiazione degli studenti vincitori del concorso «Festa dell'Europa».

Il capo dello Stato, rispondendo ad una domanda dei giornalisti, ha detto: «Sapete benissimo come la penso. Prima di tutto, tutte le sentenze meritano rispetto. Questo è il punto. Ciò non impedisce che uno le legga e le commenti».

«Certamente è doloroso e triste dover vedere - ha aggiunto il presidente della Repubblica - che la giustizia ha dovuto constatare che, nonostante tanti anni di investigazioni e di processi, non è stato possibile acclarare i fatti, stabilire le responsabilità e trarne le conseguenze su chi fossero i colpevoli».

Il capo dello Stato ha poi proseguito e concluso: «Il mio ricordo

commosso va a tutti coloro che perirono in quella orrenda strage ed io mi sento particolarmente vicino ai loro familiari: capisco, condivido il loro dolore, i loro sentimenti».

Nel corso della cerimonia ufficiale il presidente della Repubblica era tornato invece a parlare dell'euro, ribadendo il suo apprezzamento per la moneta unica. «Senza il rigore imposto dal trattato di Maastricht - ha spiegato - il disavanzo dello Stato avrebbe continuato a salire e a far crescere il debito nazionale più dell'aumento del reddito». «La vostra generazione - ha detto ancora Ciampi rivolgendosi agli studenti - si sarebbe trovata ad affrontare un carico di debito pubblico sempre più pesante, insostenibile».

L'euro, ha ricordato quindi il presidente della Repubblica, «ha costituito una svolta nel risanamento finanziario dell'Italia» e «oggi è la seconda valuta internazionale ha la stessa dignità del dollaro americano ed è solida», offrendo importanti benefici a «pubbliche amministrazioni, imprese e cittadini».

Motivazioni della Corte d'Assise d'Appello all'assoluzione di Maggi e Neami I giudici: il «marchio» neofascista sulla strage alla Questura di Milano

MILANO La strage della Questura di Milano, del maggio del '73, compiuto dall'ormai defunto Gianfranco Bertoli, «non fu ideata, decisa e organizzata dal suo autore». Bertoli «fu solo l'esecutore materiale dell'attentato, in attuazione di un incarico da altri affidatogli». I giudici della prima Corte d'Assise d'Appello di Milano, che nel dicembre scorso hanno assolto per insufficienza di prove Carlo Maria Maggi e Francesco Neami, dicono con chiarezza nelle motivazioni della sentenza che quell'attentato maturò negli ambienti della destra eversiva e in particolare di Ordine Nuovo. Dicono che Bertoli era appartenuto ai servizi: al Sifar prima e successivamente al Sid. Affermano che la strage era inserita in quella strategia della tensione di cui Ordine Nuovo fu

un protagonista attivo. Ma alla fine devono concludere che pur essendoci parecchi indizi di colpevolezza e elevate probabilità che Maggi, leader di Ordine Nuovo a Mestre abbia ordinato la strage, «il giudizio di probabilità non è sufficiente per affermare, oltre ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità dell'imputato». In sostanza dalle motivazioni del collegio presieduto da Camillo Passerini emerge una verità storica (per altro riaffermata anche dal processo per la strage di piazza Fontana): lo stragismo fu opera dell'eversione di destra, si avvale delle coperture dei Servizi, ma a più di trent'anni di distanza dai fatti, la giustizia può solo prender atto della sua impotenza sanzionatoria. Quell'attentato, che aveva come bersaglio l'allora

ministro dell'Interno Mariano Rumor, affermano i giudici rappresentava «uno dei principali progetti eversivi di appartenenti a cellule o gruppi dell'organizzazione veneta di Ordine Nuovo, per determinare, quello stato di caos e di tensione che avrebbe reso necessaria e infine possibile una svolta autoritaria nel governo e l'emanazione di leggi di emergenza».

Ricostruito l'ambiente della strage, i giudici passano ad esaminare la posizione dei due imputati, a cominciare da Carlo Maria Maggi, principale imputato, al quale la Corte assegna «un ruolo di assoluto rilievo, di capo carismatico e militare per quanto attiene al gruppo di Venezia/Mestre, di supervisore e di coordinatore degli altri gruppi dell'organizzazione operanti nel nord Italia». Sempre secondo la Corte, Bertoli era inserito in quegli ambienti di estremismo e di eversione. «Con il che - sottolineano i giudici - il cerchio si chiude, atteso che tali collegamenti consentono di affermare con adeguato grado di certezza e proprio in quegli ambienti e da quei personaggi, per più ragioni interessate a colpire Rumor, Bertoli ricevette l'incarico». Ma ciò detto assolve, per insufficienza di prove.